

**Zeitschrift:** Rivista Militare Ticinese  
**Herausgeber:** Amministrazione RMSI  
**Band:** 3 (1930)  
**Heft:** 6

**Artikel:** L'Almanacco dell'Adula  
**Autor:** Bolzani, Antonio  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-238982>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 03.05.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## L'Almanacco dell'Adula

Ho qui sulla mia scrivania un volume di 267 pagine intitolato « Almanacco della Svizzera italiana » edito a cura dell'Adula, Rivista retico-ticinese di cultura italiana, stampato a Varese e finito il giorno di Sant'Ambrogio dell'anno di Cristo 1930 e IX° dell'Era fascista. L'ho ricevuto a titolo gratuito, anzi con tanto di stampiglia « Omaggio dell'Adula. » Grazie tante. E' un dono di *cenere e tosco*.

Non io domanderò come faccia l'Adula, che ha una dozzina e mezza di abbonati, a distribuire gratuitamente ai quattro venti almanacchi che sono dei veri e propri volumi, con illustrazioni molte e carta di pregio, in una epoca nella quale i nostri cartolai non regalano più neppure quel famoso lunario che si inchiodava sulla porta delle stalle.

Sono misteri, questi, che non ho voglia di sondare e che, forse, si spiegano tenendo presente uno dei ritornelli dell'Almanacco: la nostra grande miseria e la *loro* grande abbondanza.

Ma tiriamo via. . . . .

L'Almanacco vuole essere, per sua confessione, « il sunto di una vitalità culturale di ben venti anni » e riesce, infatti, ad essere un perfetto concentrato di tutta la velenosa e infame campagna anti-svizzera che è stata la ragione della nascita dell'Adula e la sua gloria passata e presente.

Alla ribalta dell'Almanacco non si presentano con scritti inediti che tre « giovani dell'Adula » (Aurelio Garobbio, Giuseppe Martinola e Fausto Pedrotta) e quattro spettrali anonimi (*d. s. N. Un ticinese cattolico*) tenuti tutti a battesimo dal notissimo Sig. Emilio Colombi, descritto come « la migliore penna del giornalismo ticinese che *sfotte* (sic) l'avversario non con le vuote parole della rettorica, ma con l'argomentazione serrata dei ragionamenti ».

Infatti il Colombi ha talmente « *sfottuto* » l'avversario, colle sue argomentazioni serrate intese ad impedire (secondo le formule dell'Adula) la « snazionalizzazione del nostro bel Ticino » che è costretto ad ammettere di aver assistito a tante defezioni, di aver subito tante delusioni e di essere stato, personalmente, messo alla porta da tutti.

È un bel successo, invero, per un « giornalista nato che *sfotte* . . . ecc. ». Questo Padreterno dell'Adula ha il civico coraggio di affermare che l'avvenire del popolo ticinese dipenderà dal modo con cui saprà comprendere e praticare il nazionalismo della nostra stirpe (s'intende il nazionalismo bandito da Colombi e Compagnia bella, secondo la ricetta: incielare a torto ed a ragione l'Italia e sputare incessantemente in viso alla Svizzera). Intanto e per rendere « un grandissimo servizio alla Svizzera » formula

l'augurio che la stampa lombarda apra le sue porte ai giovani aduliani; quasi non si sapesse che alcune di queste porte sono ormai spalancatissime per merito dello stesso signor Colombi, dal giorno in cui, bandito da Berna, ha nidificato a Bellinzona — Casa Lombarda — e fa professione di contrabbando di irredentismo ticinese.

Ma lasciamo stare questo povero vecchio « ormai al tramonto della sua vita tormentata ». E veniamo piuttosto ai giovani.

Il più focoso della triade che ha avuto perlomeno il coraggio di firmare i propri articoli, il violino di spalla, è Aurelio Garobbio, patrizio mendriense, ventiquattro anni, licenza ginnasiale. Garobbio ha voluto per sé, per la sua prosa e la sua poesia, almeno metà delle pagine dell'Almanacco. A giudicare anche solo da questa notevole invadenza, si deve ritenere che siamo in presenza dell'antesignano.

Quale forma di articolo e quale argomento non ha egli trattato?

Sua è la biografia di Carlo Salvioni, sua la cantica « Tre imperi », il grido « Uniamoci ai Grigioni », l'apologia dei fratelli Salvioni morti combattendo per l'Italia, lo spunto sul vocabolario della svizzera italiana, il sonetto « Arbedo », la recensione storica « Giornico », il sonetto « Faido », gli allarmi « Glion » « Poschiavo » e « Pontresina » e altro ancora che certamente deve essere suo, perchè ne porta l'impronta. Ebbene, in tutta questa insalata letteraria che il Garobbio deve ritenere pregevole dal momento che classifica l'Adula come il « massimo centro culturale del Ticino » il lerciume è rappresentato da ciò che è svizzero, mentre le sviolate sono per l'Italia *imperiale* — Bellinzona *ducale* chiave dell'Alpe, Porta d'Italia — il « Messagger dell'Urbe » — il « grande dimani » — l'Amatissimo Signore di Bellinzona fedele, che è poi Lodovico Sforza — il lombardo cielo nel quale apparirà l'aquila messaggera — il saggio dominio del Duca di Milano (è l'idolatria del valletto per la sudditanza!) — la rossa croce (quella lombarda) che brilla quale gemma — le forze invincibili che operano in silenzio — le vie dell'eternale ritorno — la fervida vita che si svolge laggiù, in mille manifestazioni, all'ombra del Littorio liberatore — la face accesa contro avversi venti — la fede di Roma che sempre considerò la Rezia come una necessità dell'Impero...

Quando il Garobbio parla dello svizzero tedesco, dice che « fino a ieri fu barbaro ed oggi, ignaro di leggi, di diritto, d'ogni arte, d'ogni pensiero gentile, oggi, domani e sempre è destinato ad essere lo straniero. »

Quando il Garobbio vuol fare lo storico, contrappone la battaglia di Arbedo, « vinta dai ticinesi che combatterono col loro Duca e sconfissero le orde svizzere calate su Bellinzona a seminare la distruzione e la morte », alla « scaramuccia » di Giornico, dove « i ticinesi militanti nelle armate del loro Duca amatissimo ebbero la peggio ». E per dipingere colla fedeltà e imparzialità dello storico la « scaramuccia » di Giornico, chiama a testimone Carlo Cremona, Commissario del Duca in Bellinzona (fra di loro questi cortigiani si intendono) e toglie dal rapporto dato da quel sincerissimo re-

ferendario al suo Signore e Padrone tutta una collana di impropri e di calunnie verso gli urani e verso i leventinesi, che altro non dimostrano se non la santissima *fifa* del ducale servitore e l'incosciente fobia antisvizzera del vessillifero aduliano.

« *Questi perfidi e sacrilegi nimici. Questi perfidi manacoldi. Questi renegati snyceri, rebaldi, furi, robatori, sassini, violatori, homicide, incendiari et homini de triste condictione et vita.* »

Secondo lo storico Garobbio questi begli aggettivi gratificati ai suoi fratelli da un cortigiano *fifone* dovrebbero figurare scolpiti sul progettato monumento di Giornico, che ricorda « una nostra sconfitta ».

Va là, Aurelio, tu esageri! Il monumento si farà e l'epigrafe sarà ben diversa da quella che tu proponi.

I veri ticinesi e non i « *rebaldi e renegati* » dell'Adula, l'epigrafe l'hanno già dettata e la scaldano nel loro petto. E' la stessa che figura sull'obelisco di Lugano: « Liberi e svizzeri », e ricorderà che la battaglia (non la scaramuccia) di Giornico ha orientato definitivamente il Ticino verso la Svizzera.

E proseguiamo oltre.

Il secondo della triade dei *palesi* « giovani dell'Adula » è l'avvocato Fausto Pedrotta, specializzato nello studio della miseria ticinese.

E' gran peccato che questo giovane d'ingegno si sia lasciato adescare dalle mature donne dell'Adula, che lo sfruttano per i loro fini, ed abbia dato, così, ai suoi studi e alle sue osservazioni (che sono sotto certi aspetti giustissime, come quelle sulla politica locale) una tonalità catastrofica e lagrimevole, che non lascia intravedere nessun raggio di luce se non attraverso rimedi eroici. E si capisce quali, anche se lui non li dice: la zona franca o addirittura il distacco netto del Cantone Ticino dalla Confederazione svizzera.

Per questo bel servizio che il Pedrotta rende ai diversi Bontempi dell'Adula, il signor Colombi gli ha ammanito — a pagina 12 dell'Almanacco — tutta una brodaglia laudativa. Allontani, il Pedrotta, che sò di buon lignaggio, l'amaro calice, anche se i labbri sono cosparsi di soave licore, e comprenda, finalmente, come quella degli aduliani non sia una buona compagnia per lui. Rinsavisca e si appresti a rendere degli ottimi servizi alla buona e verace causa dell'italianità ticinese, come è capita e voluta dalla stragrande maggioranza dei suoi concittadini.

Il terzo giovane aduliano è il matricolino studente di lettere Giuseppe Martinola, anche lui di Mendrisio, e, si capisce, aggiogato al carro dell'Adula dal triumviro Garobbio, suo conterraneo. Per ora il Martinola non scrive che bozzetti di genere. Però è già guasto e vede il Ticino coi parocchi, come gli hanno insegnato di vederlo i maestri dell'Adula. Infatti nel suo componimentino « La terra ticinese » trova già modo di parlare della « tragedia della nostra terra » e in un altro esperimento nel quale descrive le sue peregrinazioni di studente in vacanza, « dappertutto pensa

all'Italia » e quando si imbatte nella rete di confine manda alla Italia « un saluto ardentissimo. »

Il Martinola studia lettere a Roma e fa benissimo. Io gli auguro buoni studi e ottima carriera, ma gli domando se è col viatico aduliano che si prepara a diventare professore di lettere nelle nostre scuole? Vero è che nelle nostre aule scolastiche vi sono altri che da un pezzo brigano, indisturbati, coll'Adula; ma sarà sempre così e non sentiremo noi un giorno la precisa necessità di cacciarli dalla scuola a pedate?

Se gli aduliani vogliono parlar chiaro, noi non domandiamo di meglio e parleremo a nostra volta chiarissimo. Quando poi crederanno di agire, noi agiremo nel contempo e sarà quel che Dio vorrà.

Intanto vogliamo fare qualche altro rilievo sull'Almanacco.

Per mettere insieme questo centone antisvizzero i compilatori hanno pescato nelle vecchie raccolte dell'Adula e fuori quanto di più irriverente e di più inopportuno sia stato scritto e detto sulla nostra condizione di svizzeri e ticinesi, da parte di uomini insignificanti e di altri che sono andati o vanno per la maggiore.

Dei primi non mette conto di parlare molto. Basterà citare alcune tra le frasi più incomposte ed infami di Giacomo Bontempi, per bollare a fuoco l'opera sua e del suo corifeo prof. Ressiga, i due fondatori della Rivista ticinese di cultura italiana:

*« L'argomento giusto è questo. Nella Confederazione etvetica non ebbimo mai nè potevamo avere indipendenza intiera; fummo liberi fra l'803 e il 48: presentemente restiamo dipendenti e perdiamo la libertà ».*

*« La Svizzera non è la Patria di noi ticinesi, ma unicamente lo Stato a cui la sorte ci volle legati, verso il quale non abbiamo che un numero limitato di doveri ».*

*« La vera nostra Patria è l'Italia ».*

*« L'errore di aver considerata la Svizzera quale nostra Patria e non quale semplice Stato fu ed è tuttavia per noi ticinesi causa di irreparabili danni. Gli svizzeri tedeschi che ci governano sono per natura delle cose, a cagione della trasgredita legge naturale, nostri tiranni, o quanto meno nostri Signori e Padroni, come un tempo volevano che noi li chiamassimo ».*

Mi sembra che queste citazioni possano bastare. Però aggiungo, malinconicamente, che Giacomo Bontempi è stato per parecchi lustri Segretario del Dipartimento della Pubblica Educazione!

Quanto agli scritti di uomini che sono andati o vanno per la maggiore (Milesbo, Manzoni, Chiesa e Pometta) bisogna credere che la loro riproduzione non sia stata autorizzata e che, in ogni caso, non significhi adesione spirituale alla politica... imperiale dell'Almanacco. Ci sono stati certi momenti nella nostra piccola storia cantonale e svizzera — specie durante la guerra — che furono tali, se non da scusare, almeno da spiegare, qualche intemperanza di linguaggio. Rifiutiamo però di pensare che dei fieri repub-

blicani — come ad esempio Milesbo e Manzoni — se fossero vivi approverebbero il bieco scopo dell'Almanacco dell'Adula.

La pubblicazione che stiamo recensendo è illustrata e porta molti ritratti; taluni insipidi e tal'altri significativi.

Fra questi ultimi citiamo l'effigie di Lodovico il Moro « amatissimo Signore di Bellinzona fedele », il ritratto di Benito Mussolini « Duce d'Italia e valorizzatore della Vittoria » e la riproduzione del busto dello scultore Wild a Cesare Battisti « impiccato dall'Austria in Trento d'Italia ».

Si capisce di leggieri quale monito rappresenti il busto di Battisti nella prima pagina dell'Almanacco, ma si capisce meno cosa significhi la riproduzione della fotografia del Consigliere Cattori, Presidente del Governo, dal momento che della nostra politica, in genere, è stato detto tutto il male possibile da Fausto Pedrotta e che del nostro Governo, in ispecie, è stato detto raca dove si parla del « provvedimento austriacante e coloniale » della proibizione di vendere l'Adula nelle stazioni delle Ferrovie federali.

Deve trattarsi, anche qui come per gli altri articoli di cui sopra è cenno e come per la fotografia di Francesco Chiesa, di una riproduzione non autorizzata; ma perchè le posizioni siano ben nette sarebbe buona cosa che i due illustri effigiati dichiarassero pubblicamente che quello commesso in loro confronto dai compilatori dell'Almanacco è stato un vero e proprio abuso.

E' evidente che i giovani dell'Adula e la Rivista editrice dell'Almanacco furono preoccupati di lasciar intendere che sono in molti.

La cernita e copiatura di articoli, la scelta delle illustrazioni e delle citazioni, rivela lo studio di allargare le responsabilità del movimento aduliano, la cerchia degli adepti e quella dei simpatizzanti. A stare a quello che è scritto nell'Almanacco, a pag. 172, furono e sono solidali coll'Adula tutti « gli uomini migliori e un infinito numero di quelli che vengono detti uomini politici ».

Io credo che questa sia una millanteria, anzi una vera e propria calunnia, ma al punto in cui siamo conviene dissipare ogni equivoco e dire apertamente chi sta coll'Adula e chi è contro l'Adula.

« Ogni viltà convien che qui sia morta ».

Nell'Almanacco, a pag. 255, i *giovani dell'Adula* scrivono che esiste a Lugano una Associazione « *Giovani ticinesi* » che è l'autrice di quel famoso libro: « La questione ticinese » e che è una società segreta per necessità, e cioè per sfuggire a persecuzioni poliziesche.

Anche questa è una fiaba santissima, perchè, per mio conto, i *Giovani ticinesi* formano una cosa sola coi *Giovani dell'Adula*; ma è giunto il momento di dissipare anche le ombre e le penombre.

Fuori i nomi!

Nessuno può temere nulla nella libera Svizzera e chi sta nell'ombra è un vigliacco.

Le ubbie dei *Giovani dell' Adula* che coprono la segretezza dell'Associazione *Giovani ticinesi* paventando che il giorno in cui tutto fosse palese « i cannonieri tedeschi dei forti del Ceneri si metterebbero a sparare contro gli aduliani, in ubbidienza agli ordini precisi d'oltre Gottardo » fanno ridere i polli.

Stoffa di « martiri » costoro ?

Conigli della più bella razza !

L'Italia Vera, l'Italia Grande, la Gran Madre Roma non hanno mai figliato dei conigli.

Cesare Battisti, il martire di Trento, non ha nulla di comune con costoro. Egli deve fremere di orrore nella sua fossa per l'abuso che Garobbio, Bontempi e Consorteria fanno del suo nome e del terribile monito che si sprigiona dalla sua effigie.

ANTONIO BOLZANI.